l'eroe della domenica

DICEVA Manzoni che il cielo di Lombardia è tanto bello quando è bello; bisogna precisare, però, che è anche tanto brutto quando è brutto. Come sabato, per il giro — appunto — della Lombardia. Grigio, tetro, a volte lacrimoso e spento come un comizio di Spadolini, il cielo lombardo ha praticamente suggellato la stagione ciclistica con una malinconica aria di autunno. Cadono le foglie, le gocce di pioggia e le speranze. Come quella di vedere gli italiani prendere l'abitudine a far fuori Merckx, che è tante cose ma non è il campione del mondo e quindi — a rigor di termini — dovrebbe essere battuto dal campione del mondo. Intendiamoci, questa non è una critica a Gimondi, il quale ha tutta la nostra stima dal momento che se non arriva primo per lo meno arriva secondo, ma — dato che Merckx non conta — è come se fosse arrivato primo. Mettiamoci l'anima in pace e stabiliamo quindi un nuovo criterio di giudizio, le classifiche cominciano «dopo Merckx» così come il conto degli anni comincia «dopo Cristo». L'ordine d'arrivo del giro della Lombardia dovrebbe essere fatto come i calendari, che dicono «1973 d.C.» e quindi «1° d.M. Gimondi». Se per caso a Merckx viene il cimurro e arriva dopo, si sposta l'ordine: «1° a M.». Ma succederebbe di rado, come in effetti sono rarissimi i fatti storici accaduti avanti Cristo di cui si abbia notizia. Più che nella storia, insomma, si naviga nella leggenda, che affascina sempre ma lascia sempre increduli, come la faccenda della lupa che invece di fare bistecche al sangue dei neonati Romolo e Remo li allatta. A meno che la leggenda non sia mutilata in quanto li allattava, sì, ma non per amore per ingrasso. E' appunto la classifica a M. uno la legge e poi dice. «Sì, va be, ma cosa gli è successo?» Si pensa, cioè, ad incidenti d'auto, proiettili vaganti, smottamenti e slavine. A parte questo, il nuovo modo di compilare le classifiche avrebbe i suoi vantaggi: intanto le gare ciclistiche acquisterebbero quel tanto di incertezza che nella formula attuale non hanno e in secondo luogo diventerebbe più facile mettere insieme gli ordini d'arrivo perchè fare il conto dei minuti e dei secondi che Merckx dà di distacco agli altri è sempre una scocciatura. A meno che, naturalmente, l'incertezza non la si crei facendo partire Merckx — a seconda del percorso — due, tre, quattro minuti dopo gli altri. Trattarlo, insomma, come la Sampdoria. Con la differenza che poi Merckx arriva primo lo stesso e la Sampdoria forse no.

Kim

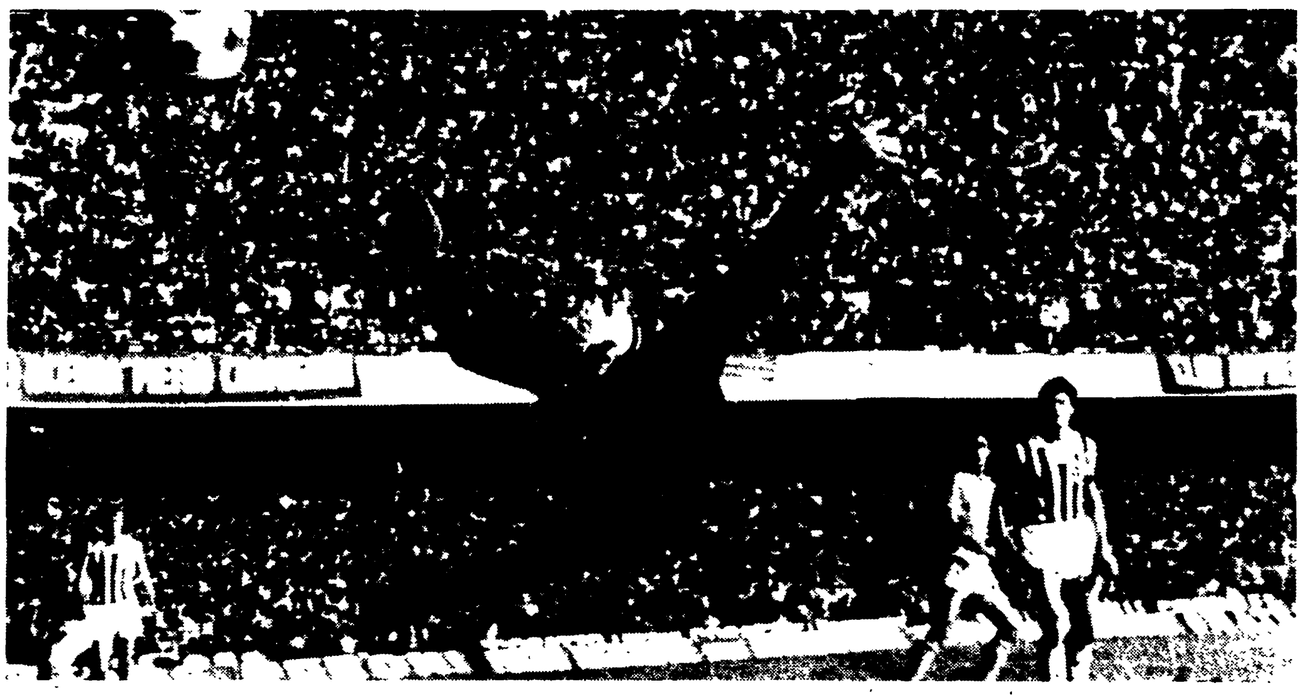
In testa alla classifica dopo il clamoroso crollo della Juventus nella trasferta napoletana

LAZIO E FIORENTINA: CONFERMA E SORPRESA

Meritato successo sui campioni d'Italia (2-0)

Un gol del «vecchio» Canè apre la strada al Napoli

La rete che ha messo al sicuro la vittoria dei partenopei realizzata da Clerici su rigore a dodici minuti dalla fine - La Juventus ha confermato di attraversare un momento assai critico



NAPOLI-JUVENTUS — L'acrobatico balzo di Zoff non è valso a bloccare il pallone scaraventato a rete da Cané. Per il Napoli segnerà ancora Clerici, su rigore.

MARCATORI: Cané al 45' del p.t.; Clerici (su rigore) al 33' del s.t.

NAPOLI: Carmignani 6; Bruscolotti 6, Pogliana 6; Zurlini 6, Vavassori 7, Orlandini 6; (Mascheroni dal 43' del s.t. senza voto); Cané 6, Juliano 8, Clerici 6, Esposito 6, Braglia 5. (N. 12 Da Pozzo; N. 13 Ferradini).

JUVENTUS: Zoff 8; Spinosi 5, Marchetti 5; Furino 7, Morini 7, Salvadore 6; Causio 5, (Altafini dall'8' del s.t. 5), Cuccureddu 6, Anastasi 6, Capello 5, Bettega 6. (N. 12 Piloni; N. 13 Longobucco).

ARBITRO: Bernardis di Milano 7.

SERVIZIO

NAPOLI, 14 ottobre

Con una rete per tempo il Napoli ha battuto la Juventus e il risultato non fa una piega. La partita, praticamente, è stata sempre nelle mani degli azzurri, tranne, forse, che nei primi venti minuti quando la Juventus aveva predisposto una ragnatela a centrocampo nella quale la manovra, anch'essa prolissa del Napoli, si invischiava senza trovare sbocchi.

Sembrava, anzi, che continuando su questo metro i rischi maggiori avrebbe potuto correrli il Napoli che proiettando in avanti anche i terzini lasciava ampi spazi per il contropiede avversario. Ma la Juventus non sapeva approfittarne: sulla fascia laterale destra, ad esempio, avrebbe dovuto scatenarsi Marchetti, ma il terzino sembrava preoccupato di Cané il quale, con molta intelligenza, lo portava fuori dalla sua area e lo costringeva con la sua presenza a restare in una posizione ibrida che non giovava alla difesa e men che meno all'attacco.

Il Napoli, a sua volta, continuava a dare la testa nel muro cercando di sfondare a centrocampo anzichè tentare di saltarlo con lughi rilanci, con iniziative più rapide, con un gioco più arioso e spedito.

E così, fino al 22' del primo tempo, la partita s'era mantenuta in perfetto equilibrio, i pochi palloni scagliati verso la rete dall'una o dall'altra parte non avevano inquadrato lo specchio della porta, di pericoli concreti non ce n'erano stati. Restava, però, quella sensazione prodotta dal gioco avventuroso del Napoli, del quale, se la Juventus fosse stata più avveduta, avrebbe potuto approfittare da un momento all'altro.

E invece al 22' si aveva la svolta della partita: una svolta psicologica, quella decisiva. La Juventus, da quel momento, ha cominciato ad aver paura. Era accaduto che su un calcio di punizione di Juliano, Clerici aveva colpito secco di testa e Zoff aveva ributtato alla meno peggio, la palla era finita sui piedi di Pogliana che sparava a rete senza esitazione, ma il pallone incocciava, proprio sulla linea di porta, la faccia di Salvadore che restava stordito.

Un brutto momento per la Juventus, comunque non tale da spaventare una squadra di rango. Ma la Juventus di oggi non ha ancora raggiunto quel livello, e ha avuto paura. E' stato a questo punto che ha perso la partita. Ha arretrato le linee, e gli attacchi del Napoli — un Napoli vitalissimo, carico di energia e di volontà, ricco di vigore atletico — sono diventati sempre più frequenti. Naturalmente la difesa juventina reggeva bene, protetta come era a più corta distanza dai centrocampisti e comunque qualche rischio lo correva: Braglia mancava la palla, su angolo di Cané, al 24'; Vavassori veniva malamente messo a terra in area, al 27', senza che l'arbitro si scandalizzasse; lo stesso Vavassori impegnava Zoff al 30'; e Juliano, che stava disputando una meravigliosa partita, soverchiando in maniera impressionante il lento Capello, costringeva Zoff ad una magistrale deviazione in angolo con un pallone battuto a parabola su calcio di punizione.

La Juventus non riusciva neppure ad impostare un'azione in contropiede, e quando ci provava non andava al di là delle buone intenzioni. Il suo attacco latitava in maniera impressionante malgrado qualche impennata di Bettega, malgrado qualche tentativo di evasione di Anastasi. D'altra parte era un attacco che mancava di ispiratori e di un valido sostegno.

Batti e ribatti, pertanto, il Napoli riusciva a passare in vantaggio. Il gol lo aveva già sfiorato al 35' allorchè una brillante combinazione Esposito-Orlandini aveva messo il mediano del Napoli nella condizione di battere con forza a rete, ed era stato ancora una volta Zoff, con un volo prodigioso, a salvare la sua rete; poi al 38' Clerici aveva sparato a fil di palo dopo uno scambio Juliano-Cané su punizione, e infine, allo scadere del tempo, il Napoli segnava. E segnava quando non se l'aspettava più nessuno, su un'azione che sembrava innocua e che molti non avranno neanche seguito tanto prossimo era il fischio dell'arbitro, tanto si era rassegnati ad un primo tempo a reti inviolate. Era Cané, il sorprendente, l'imprevedibile Cané, che faceva saltare la polveriera dell'entusiasmo: raccoglieva un pallone a metà campo, saltava un avversario, resisteva ad una carica di spalla e da fuori area scagliava a rete un pallone fortissimo, in diagonale, contro il quale il pur bravissimo Zoff poteva solo opporre un rassegnato abbozzo di parata.

Neppure la palla al centro e fine del primo tempo, mentre sugli spalti l'entusiasmo era a mille e mentre Cané non riusciva a sciogliersi dall'abbraccio dei compagni.

Ma neppure sotto questa sferzata, a conferma del suo brutto momento, la Juventus riusciva a reagire con convinzione. Certo, tentava, all'inizio della ripresa, di movimentare il gioco, ma era il Napoli, al 2', a sfiorare il raddoppio: Spinosi si lasciava sorprendere da Braglia che mandava il pallone a fil di palo. Allora Vycpalek tentava la carta Altafini. Usciva Causio. Il brasiliano entrava in campo tra un uragano di fischi, inscenava un duetto alla grande con Bettega che costringeva Carmignani a salvarsi in angolo, poi usciva dalla scena. Nessuno gli faceva arrivare un pallone decente. Ora è ben vero che il Napoli non dava tregua agli avversari, che Orlandini prendeva in consegna Altafini con una determinazione ammirevole, è anche vero che il Napoli continuava a sfoggiare una freschezza atletica impressionante, ma non si può assolutamente sottovalutare il fatto che, tranne Furino, pure falloso la sua parte (non quanto Morini, comunque), nessuno della Juventus mostrava chiarezza di idee, nessuno cercava l'accordo col compagno, le poche cose che il complesso esprimeva somigliavano a flebili volute di fumo destinate a disperdersi nell'aria. E così, dopo una gran parata di Zoff su tiro di Clerici, al 12', dopo un pallone che fischiava a fil di palo su traversone volante di Juliano, la Juventus incassava il secondo gol. Clerici aveva imbeccato in profondità Pogliana che, preso l'attimo giusto per stringere e battere a rete, si liberava dell'avversario e centrava un dosato pallone per Braglia. Spinosi si arrangiava sull'avversario che finiva per terra. L'arbitro fischiava la massima punizione. Forse gli estremi c'erano davvero, ma probabilmente Bernardis aveva anche ricordato che ne aveva ignorato un altro nel primo tempo e non ha avuto esitazioni. Ha battuto Clerici, ed è stato gol.

Un altro gol lo avrebbe meritato Cané, ma è stato bravissimo Zoff ad evitarlo. Al 46, vale a dire in fase di ricupero, Orlandini è stato colto da crampi. Lo ha sostituito Mascheroni che neppure ha avuto il tempo di toccare un pallone. Questo è tutto.

Michele Muro

SPOGLIATOI DEL SAN PAOLO

Vycpalek ammette: «Nulla da eccepire sul risultato»

SERVIZIO

NAPOLI, 14 ottobre

Quella che avrebbe dovuto essere la partita della riabilitazione della Juventus, dopo le ultime deludenti prestazioni, è stata invece la partita che ha messo in mostra le attuali pecche della squadra e in modo particolare del centrocampo, che oggi è stato surclassato da quello azzurro. E lo stesso allenatore juventino Vycpalek non lo nega. «Sì — ammette onestamente — oggi la partita il Napoli l'ha vinta a centrocampo disputando una gara ineccepibile. La mia squadra — continua — è stata aggredita fin dall'inizio e sembrava che loro avessero una marcia in più di noi. L'unica occasione ci si è presentata quando eravamo in svantaggio e si poteva pareggiare, ma Bettega ha sbagliato la conclusione. Per il resto nulla da eccepire sul risultato: la vittoria del Napoli è stata meritata e certamente la squadra azzurra si farà ben valere in questo campionato. Per quanto riguarda noi, comunque, è il momento di rimboccarci le maniche perchè la situazione della squadra, specie per quanto riguarda il morale, non è delle più brillanti».

Anche per Zoff, il risultato non è da mettere in discussione. «Ha vinto la squadra migliore; rispetto allo scorso campionato ho visto un Juliano notevolmente migliorato come pure Pogliana, ma tutti hanno giocato bene meritando il risultato».

Sull'altro fronte si brinda. Vinicio dichiara: «Abbiamo disputato un primo tempo eccezionale e il premio del gol è giunto troppo tardi; nel secondo tempo abbiamo amministrato bene il vantaggio raddoppiando con Clerici al momento più opportuno, mettendo al sicuro il risultato».

Ha una breve pausa, poi riattacca. «La nostra contentezza, e la mia in particolare che debuttavo come allenatore in questa meravigliosa città, è oltre ogni dire, anche perchè abbiamo battuto i campioni d'Italia».

«Senta Vinicio — gli chiediamo — nelle previsioni si davano al Napoli, nelle prime quattro partite contro Cagliari, Juve, Inter e Fiorentina, due punti; ora dopo due gare il Napoli si trova già a quota tre, si può pensare che quest'anno si mira in alto?».

«Dobbiamo cercare di far continuare questo momento così bello per dare a Napoli la squadra che si merita; noi non abbiamo alcuna grossa ambizione, cercheremo di disputare un campionato tranquillo, poi tutto quello che verrà in più ci permetterà di costruire le basi per una squadra più forte per il futuro».

Un collega chiede a Juliano un giudizio sul suo duello con Capello che il napoletano ha vinto nettamente. «Non credo — risponde con modestia — che da un duello possa scaturire una vittoria. Si è vinto perchè tutti abbiamo giocato bene».

Gianni Scognamiglio

Agitato finale di Lazio-Sampdoria dopo la rete di Wilson (1-0)

Bloccato dall'arbitro l'invasore solitario

Uno spettatore è entrato in campo per cercare di aggredire Boni - La squadra romana pagherà per questo gesto inconsulto? - Buona prova della squadra genovese

MARCATORE: Nella ripresa al 40' Wilson.

LAZIO: Pulici 6; Facco 6, Martini 7; Wilson 8, Oddi 7, Nenni 7; Garlaschelli 6, Re Cecconi 6 (dal 69' D'Amico), Chinaglia 6, Frustalupi 6, Manservisi 6. N. 12 Morigi; N. 13 Petrelli.

SAMPDORIA: Cacciatori 5; Santin 7, Rossinelli 6; Lodetti 7, Prini 5 (dal 49' Arnuzzo 5), Lippi 5; Badiani 7, Boni 6, Maraschi 6, Salvi 6, Improta 7. N. 12 Pellizzaro; N. 13 Cristin.

ARBITRO: Casarin di Milano 6.

NOTE: cielo semicoperto, terreno in buone condizioni. Spettatori 45.000 di cui 19.050 paganti + 18.315 abbonati, per un incasso di 50.901.000. Ammoniti: Wilson, Cacciatori, Boni. All'86' entra in campo uno spettatore che si lancia contro Boni che stava altercando con Garlaschelli, l'arbitro lo ferma e lo spinge verso i carabinieri che lo portano fuori del campo. Calci d'angolo 5-4 per la Lazio. Antidoping: 7-1-11 per la Lazio; 5-10-3 per la Samp.

ROMA, 14 ottobre

Lazio-Samp comincia... dalla fine, perchè, al di là del successo della Lazio (1-0), lo episodio clou della partita è avvenuto proprio all'86' (un minuto dopo la rete di Wilson), allorchè uno spettatore della curva sud, eluso il servizio di sorveglianza, si è lanciato in campo, tentando di colpire il sampdoriano Boni, reo di aver affrontato Garlaschelli a brutto muso. Ma prima che riuscisse a colpire il giocatore, l'«invasore» si è trovato di fronte l'arbitro Casarin che lo ha bloccato con un braccio, spingendolo poi tra le braccia dei carabinieri che lo hanno trascinato fuori dal campo. Ristabilita la calma (anche Chinaglia era intervenuto a dar man forte all'arbitro, tanto che nella foga del momento ha mandato a terra un fotografo), l'arbitro ha fatto riprendere la gara, fischiando però la fine dopo un solo minuto di recupero mentre, per quanto era avvenuto anche prima dell'episodio dello spettatore (si è poi appurato che si chiama Marcello Rosetti, che ha 29 anni ed è di Formello; è stato rilasciato poco dopo dai CC, i quali sostengono che non ha varcato la linea di fondo campo), il recupero avrebbe dovuto essere più largo. Significa questo che il signor Casarin sarà duro nel suo referto e che la Lazio deve aspettarsi il peggio? Staremo a vedere, ma francamente non ci sembra che esistano gli elementi per andare oltre una grossa multa o al massimo una squalifica del campo.

Da parte sampdoriana, per bocca del vice presidente Lolli Ghetti, si è appreso che la società blucerchiata ha presentato una riserva scritta sull'episodio.

Ma torniamo alla partita. La Lazio ha vinto con un gol di Wilson, il primo dei cinque anni di milizia biancazzurra, un incontro che ha mostrato come la Samp sia la sua bestia nera e come il successo sul Milan, di domenica scorsa, non fosse un episodio a sè. Forte a centrocampo con il «vecchio» Lodetti saldo in cabina di regia, anche se calato verso la fine, un Badiani che si è dato il cambio con Improta nell'inaridire la fonte di gioco laziale, parliamo cioè di quel Frustalupi che ha militato per 10 anni nella Samp e che si sta rivelando come il miglior regista dopo Rivera.

In difesa Santin ha saputo «gelare» Chinaglia che non ha mai avuto spazio sufficiente per lanciarsi nelle sue proverbiali «sgroppate», anche se è partito da lui — portandosi dietro Santin, Lippi e Lodetti — il cross che ha permesso a capitan Wilson di sbloccare il risultato.

Ovvio che l'infoltimento del centrocampo ha tolto frecce all'arco del contropiede, pur se talvolta le punte in avanti dei blucerchiati, con i laziali sbilanciati alla ricerca del successo, hanno fatto faticare i vari Oddi, Facco e Wilson.

Diversamente da quanto messo in atto contro i rossoneri, la punta vera è stata il solo Maraschi, d'altra parte ben contenuto da Oddi. E il piano sembrava dover dare ragione a Vincenzi, perchè fino al momento del gol, la Lazio si era vista chiudere tutti gli spazi, sia che tentasse di far convergere la offensiva verso il centro o cercasse di aggirare operando sulle fasce laterali. Pareva proprio che dovessero ripetersi gli eventi dello scorso campionato, allorchè alla andata rimediò uno striminzito pareggio in bianco a Genova e riuscì al ritorno all'Olimpico, a preralere grazie ad una prodezza di Nanni. Questa volta la prodezza la hanno compiuta in tandem Chinaglia e Wilson (Vincenzi dirà, negli spogliatoi, che la sua squadra ha incassato un gol «da polli»), ma ha anche sottolineato che nella ripresa la Samp è stata messa alla frusta, perchè gli attacchi dei laziali sono stati senza soluzione di continuità, portando in zona di tiro anche Oddi, Facco e Wilson.

Sull'altro fronte, detto della difficoltà di Frustalupi di inserirsi efficacemente nelle trame di centro campo, il maggior lavoro è ricaduto sulle spalle di Martini, Nanni, Re Cecconi e del rientrante Manservisi, ma le manovre ariose, portate avanti a ritmo sostenuto che sono una peculiarità della Lazio, hanno sempre incontrato il folto schieramento avversario, infrangendorisi contro, soprattutto nel primo tempo. Nella ripresa i biancazzurri sono cresciuti di tono, il ritmo si è fatto asfissiante e Cacciatori ha avuto il suo bel da fare, denotando anche incertezze nella presa. Al 6' grosso pericolo per i blucerchiati, proprio su una parata difettosa su colpo di testa, irrompe Manservisi che però viene sgambettato da Lippi: il fatto è sul filo del rigore, ma Casarin è di avviso contrario (da ricordare che lo scorso anno, nell'incontro all'Olimpico contro il Bologna, fu proprio Casarin a negare due rigori ai laziali che impattarono 0-0). Al 24' entra D'Amico al posto dell'infortunato Re Cecconi e l'offensiva della Lazio acquista linfa fresca. E al 40' la rete che dà la vittoria ai laziali e premia la gran mole di lavoro svolto nei secondi 45'. La Samp tenta la rimonta, ma i minuti a sua disposizione sono una manciata e inservibili per organizzare una qualche ragionata offensiva. Resta soltanto il rammarico per essersi lasciata sfuggire un pareggio che era alla sua portata.

Giuliano Antognoli

LAZIO-SAMPDORIA — L'invasore solitario portato fuori dal campo dai carabinieri.

Il C.T. della Svizzera

«Ci preoccupa il gioco veloce»

Gli elvetici hanno assistito a Lazio-Sampdoria - Oggi le convocazioni azzurre

ROMA, 14 ottobre

Con un volo proveniente da Zurigo è arrivata oggi la nazionale di calcio svizzera che sabato, all'Olimpico, incontrerà la rappresentativa azzurra in una partita decisiva per la ammissione al torneo finale della Coppa del mondo.

La comitiva elvetica comprende 17 giocatori, l'allenatore René Huessy e alcuni accompagnatori. Malgrado la stanchezza del viaggio, gli elvetici si sono recati all'Olimpico per assistere a Lazio-Sampdoria.

Abbiamo così colto l'occasione per intervistare l'allenatore elvetico. Innanzitutto abbiamo chiesto i nomi dei 17 giocatori che sono i seguenti: Deck, Prosperi, Chapuisat, Demarmels, Hasler, Kuhn, Mundschin, Odermatt, Schild, Stierli, Valentini, Vuilleumier, Wecmann, Blaetter, Jeandupeux, Luisier e Mueller. L'allenatore Huessy ci ha poi informato di non avere ancora deciso la formazione che manderà in campo contro l'Italia. I suoi dubbi riguardano il «pacchetto» difensivo.

«Siamo venuti con una settimana di anticipo — ha proseguito Huessy — per ambientarci al clima romano più caldo del nostro. Ci alleneremo tutti i giorni in un campo vicino a Roma, molto probabilmente a Frascati o a Grottaferrata».

Per quanto riguarda la tattica, Huessy ha detto che i suoi ragazzi attaccheranno dal primo all'ultimo minuto perchè è questo l'unico modo per avere qualche probabilità di vittoria. «Il gioco italiano è molto più veloce di quello praticato in Svizzera — ha spiegato Huessy — e questo creerà molte difficoltà alla nostra difesa. Ho visto la partita dell'Italia con la Svezia e sono sicuro che la formazione azzurra ha fatto progressi sul piano del ritmo con l'inizio del campionato».

Anche dai giocatori presenti abbiamo raccolto alcune dichiarazioni. In particolare Valentini, che parla discretamente l'italiano, ha detto: «Sarà una partita molto dura e forse a me toccherà il compito più difficile, quello di marcare Riva. Tuttavia non siamo preoccupati più di tanto e giocheremo il tutto per tutto per riuscire a qualificarci».

p. s.

Wilson ha segnato dopo 5 anni

ROMA, 14 ottobre

«Una partita sofferta, scorbutica che ha finito per innervosire tutta la squadra» — con queste parole Maestrelli commenta l'incontro dell'Olimpico. «E' finita bene — prosegue il *trainer* biancazzurro e non posso che essere soddisfatto. Il giuoco della Sampdoria visto oggi è stato una dimostrazione che la vittoria sul Milan era più che meritata». Maestrelli poi ha elencato doti dei blu-cerchiati che secondo lui abbinano a giocatori di esperienza come Lodetti e Maraschi alcuni giovani (Improta, Badiani, Boni), dinamici e decisi nella azione di interdizione e veloci nel contropiede. «Una Sampdoria — conclude Maestrelli — che darà filo da torcere a molte squadre in questo campionato».

Per quanto riguarda la Lazio, Maestrelli ha avuto parole di elogio per Nanni che sta ritrovando la sua forma di partita in partita e per Wilson. Il capitano biancazzurro inseguiva la segnatura di un goal da cinque anni e precisamente da quando è stato acquistato dalla società biancazzurra. Un gol vincente che lo ha reso quanto mai euforico. «Al momento del tiro — ci ha detto Wilson — ero così emozionato e poco ci è mancato che lo sbagliavo».

In casa blu-cerchiata, Vincenzi un po' amareggiato ha dichiarato che un pareggio sarebbe stato largamente meritato e che il goal biancazzurro è stato un classico infortunio della difesa.